



Foto di Holoff Beny

CARTA, CARBONE E ARGENTO

Carta cotone, inchiostri Piezography ai pigmenti di carbone, stampanti per grandi formati e non, e la più tradizionale stampa baritata da camera oscura.

Il menu di una professione che si rinnova, pur nella continuità delle sue origini, nel laboratorio di due giovani stampatori romani.

di Paolo Sasso

La vulgata farebbe pensare che l'immagine abbia divorziato dalla carta, in favore del monitor. Certo, le foto ricordo passano ormai direttamente dal display del videofonino, agli album virtuali dei social network, moderni eredi di quelli con le tasche di cellophane in cui s'infilavano le "stampine" 10x15. Invece, nel professionismo fotografico, il cartaceo - volendo usare questo brutto termine che sa di raccolta differenziata - è non solo vivo, ma pure indispensabile: per rendersene conto, basta sfogliare una rivista, un catalogo, o visitare una galleria d'arte.

Oppure visitare un ampio seminterrato in un quartiere della Roma bene, dove Marco e Simona Bugionovi gestiscono il laboratorio *Fotogramma 24*, dal quale escono stampe, non solo su carta, ma pure su vetro, su legno ed altri supporti, diciamo così, "atipici". Del resto, buon sangue non mente, poiché i due, oltre che fratelli, sono anche figli d'arte, di quel Franco Bugionovi che è stato un vero principe della camera oscura, prima di lasciare il timone ai suoi ragazzi. I quali hanno appreso l'arte senza metterla da parte, anzi, incrementandola con il miglior utilizzo possibile delle nuove tecnologie. Senza però accantonare ingranditori, tank, sviluppi e fissaggi: perché la pellicola e le emulsioni argentiche, soprattutto in bianco e nero, non sono state sconfitte dall'egemonia delle memory card, ma continuano a interessare una nicchia di appassionati per niente esigua.

► *Quanto si stampa, oggi che la fotografia "viaggia" molto, anche professionalmente, via web?*

Marco: Molto meno, rispetto a prima. Oggi un certo tipo di fotografia, come il reportage, ad esempio, è gestito quasi esclusivamente via web, e gli scatti stessi sono digitali in partenza. E la pellicola stessa, talvolta, passa attraverso l'acquisizione da scanner, cioè non sempre viene stampata tradizionalmente, in camera oscura: benché noi continuiamo anche a stampare tradizionalmente, con l'ingranditore, in quanto, per fortuna, una certa richiesta in tal senso

continua ad esserci. Comunque, quale che sia il procedimento, analogico o digitale, la stampa, oggi è una prerogativa degli artisti, di chi espone, e ciò porta ad un attentissimo lavoro qualitativo: a volte capita di impegnare una giornata intera per un solo "pezzo". Parliamo di immagini destinate generalmente alle mostre, perciò la tendenza è verso i grandi formati.

► *Non capita, ad esempio, il fotografo non professionista?*

Marco: Raramente, a parte qualche amatore molto bravo che senta l'esigenza di una stampa professionale. Più che altro, vengono molti giovani, magari usciti dalle scuole di fotografia, che scattano in pellicola, soprattutto in bianco e nero. Anche se poi, quando iniziano a lavorare in senso vero e proprio, devono necessariamente scattare in digitale, avvertono il fascino della camera oscura, e vogliono approfondirla. Allora, noi cerchiamo di venirgli incontro, anche sui prezzi, talvolta. Oppure, è capitato che gli consentiamo di sviluppare i rullini da soli, qui da noi. In qualche modo, ci troviamo a svolgere una sorta di "tutoraggio".

► *Organizzate dei corsi?*

Marco: Non ne avremmo il tempo, perché già il lavoro ci assorbe parecchio. Ma, in un certo senso, è un po' come se li facessimo, diciamo, "involontariamente". Poiché non solo il ragazzo che vuole approfondire, ma anche il cliente in generale, segue le fasi di lavorazione della stampa, sia in camera oscura che accanto al computer.

► *In che modo il cliente interviene nelle fasi di lavorazione?*

Marco: Ad esempio, un fotografo come Fiorenzo Niccoli, che ha una grande cultura sull'arte, può suggerirti il modo di intervenire su un determinato colore, o sulla luce. Oppure Claudio Abate mi ha suggerito il livello di contrasto ottimale per le sue foto di opere di artisti molto importanti. Diciamo che avviene uno scambio, necessario anche per noi, per la nostra crescita professionale. In altri casi, al contrario, ti ritrovi con degli autori che interferiscono troppo, e che sarebbe meglio non avere ac-

canto, durante le lavorazioni.

► *Per lavorazioni intendi anche la postproduzione creativa?*

Marco: No, non è il mio campo. Noi siamo stampatori, e il nostro ruolo è quello di intervenire per ottenere un'ottima stampa. Ma se mi dici, ad esempio, di "incollare" uno sfondo diverso da quello dell'immagine di partenza, o interventi di questo tipo, no, non se ne parla. Non sono un "photoshoppista" in questo senso, non rientra nelle mie peculiarità.

► *I fotografi hanno metabolizzato la "camera chiara" del computer?*

Marco: Sì, e sono anche affascinati dalle moltissime possibilità d'intervento che offre. Capita che alcuni non si fermerebbero mai nel chiederti di modificare, migliorare un colore, o una luminosità in un determinato punto dell'immagine.

► *Invece per quanto attiene all'acquisizione digitale da pellicola?*

Marco: A volte può essere un'esigenza pratica: ad esempio, la carta baritata tradizionale, quella da stampa in camera oscura, per intenderci, può creare dei problemi per il montaggio su pannelli, poiché, dopo un po' di tempo, tende a staccarsi o a piegare il supporto stesso. Il montaggio sul pannello è una modalità espositiva comunque molto valida e diffusa. Allora può essere preferibile



chi è?

FOTOGRAMMA 24 è un laboratorio romano di stampa fotografica, che si avvale delle tecnologie e dei materiali più avanzati, mantenendo comunque una costante attenzione anche per le tecniche tradizionali da camera oscura. Si dividono i compiti Marco e Simona Bugionovi, "figli d'arte" che hanno rilevato e continuato l'attività del padre, Franco Bugionovi, rinomato stampatore oggi in pensione. Partito come stampatore personale di Sandro Moriconi, noto fotografo di moda degli anni '70, Franco si è ritrovato a lavorare per i più famosi fotografi italiani e stranieri passati per Roma in quegli anni "roventi" per la fotografia artistica: Elisabetta Catalano, Horst P. Horst, Richard Avedon, David Bailey, Roloff Beny. Oltre alle più consuete lavorazioni su carta, l'attività dello studio si è allargata alla sperimentazione. Fino ad impressionare con le immagini anche supporti come il vetro, le stoffe, e addirittura i mattoni.

Via Gaspare Spontini, 24 - Roma
Tel. 06 8549727
email: fotogramma24@gmail.com



In apertura, Federico Fellini in una immagine scattata da Roloff Beny e stampata da Franco Bugionovi. Sopra, la figlia Simona mentre passa il ferrocianuro di potassio su una stampa baritata, appena uscita dalla camera oscura. E' un prodotto che permette di schiarire alcune parti dell'immagine, in modo da bilanciare ancora meglio le basse e medie luci (neri e grigi) una volta finite le fasi di sviluppo e fissaggio.



Quando si lavora un'immagine al monitor è necessario che questo sia attentamente calibrato, altrimenti la resa del colore, della luminosità e del contrasto potrebbero risultare diverse da quelle effettive. Inoltre, la tavoletta grafica offre una possibilità d'intervento più dettagliata, rispetto al normale mouse.

acquisire il negativo in digitale, e stamparlo su una carta più adatta allo scopo. Ne esiste un tipo, la "barita", che, come dice il nome stesso, ha una resa molto simile ad una classica stampa da ingranditore, ma crea meno problemi, una volta montata. Inoltre, dobbiamo tener presente che esiste un gran numero di fotografi che possiedono interi archivi in pellicola, e possono aver bisogno di una scansione. Anche perché oggi come oggi, è l'unico modo per stampare da diapositiva, non esistendo praticamente più la stampa diretta.

► *Invece, per quanto riguarda la fotografia con pellicola bianco e nero, oggi chi ne fa uso?*

Simona: A parte i giovani, come accennavamo prima, è una prerogativa di molti artisti, alcuni dei quali cercano anche strade diverse, rispetto alla stampa baritata su carta, da ingranditore. Ad esempio, mi è capitato di stampare su lastre di vetro, che oltre ad essere abbastanza faticoso, è anche una lavorazione un po' ostica poiché è un materiale che non assorbe, perciò è difficile stabilizzare l'emulsione, che viene stesa a spruzzo, per cui devi intossicarti un po'.

Dopodiché bevi un paio di litri di latte, impressioni la lastra e la passi nei chimici, quelli normali della carta.

► *L'emulsione la prepari tu?*

Simona: No, per quanto sembra inusuale, si trova in commercio. Perché è vero che parliamo di una lavorazione di nicchia, ma c'è comunque una richiesta di stampa chimica su supporti diversi dalla carta. Ho stampato anche su legno, su tessuti, che, rispetto al vetro, hanno il vantaggio di assorbire i chimici. E, anche se solo in termini di ricerca personale, ho sperimentato anche la stampa su muro, costruendone uno, in camera oscura, fatto di mattoni. Comunque, tutto ciò è per quei clienti che chiedono queste lavorazioni espressamente partendo da immagini in pellicola. Ma anche in digitale è possibile fare questo tipo di cose, ed è anche più economico, perché l'emulsione chimica ha il suo costo.



Una stampa su carta cotone pura e non trattata, che ha la caratteristica di non fermare l'inchiostro solo su uno strato di superficie, bensì lo lascia penetrare in profondità, rendendo la foto assai più stabile e durevole nel tempo.

Ma, tornando al discorso che faceva Marco, la cosa importante è sempre lo scambio con l'autore, non solo per quanto riguarda richieste di stampa tradizionale su carta, ma anche nel caso di interventi su materiali, diciamo così, meno ortodossi: loro arrivano con l'idea, noi ci mettiamo la tecnica, e si studia insieme il risultato da ottenere.

► *Tutto ciò comporta anche un certo dispendio di tempo. Come viene quantificato?*

Marco: Se ti riferisci ai prezzi, lo consideriamo incluso in quello della stampa. Altrimenti, se fosse calcolato a parte, per il cliente sarebbe antieconomico.

► *Per quanto riguarda, invece, la stampa digitale in bianco e nero?*

Marco: Al computer puoi essere molto più preciso, intervenendo più efficacemente su dettagli per rendere i quali, in camera oscura, rischi di buttare cinque o sei stampe. Anche se, come ho detto, tra le molte carte in produzione esiste quella "Baryta" che, in digitale, offre risultati simili a quella della stampa tradizionale da camera oscura, a conti fatti, noto ancora qualche differenza a favore della pellicola.

Simona: E comunque, anche in termini di nitidezza, che si tratti di file digitali in partenza, o acquisiti da pellicola via scanner, molto dipende dalla qualità dello scatto all'origine.

► *Tu che lavori al computer, Marco, usi una calibrazione complessiva del sistema monitor-stampante?*

Marco: Sì, ma non mi affido molto ai calibratori, anche perché



devo considerare le non poche differenze tra i vari tipi di carta che utilizzo. Perciò, tramite dei software specifici, mi creo da solo i profili di stampa. Il problema è, a volte, che i clienti arrivano con dei file che magari hanno visto sul loro monitor, poi lo vedono sul mio, e dicono: questi non sono i colori giusti. All'inizio questa cosa mi metteva un po' di ciamia in soggezione, poi col tempo e l'esperienza, avendo sviluppato un sistema di calibrazione ottimale monitor-stampante, so per certo che i colori, il contrasto, la luminosità giusti sono quelli che vedo io, qui sul mio monitor. Perché c'è anche da dire che, se per la stampa in camera oscura, da pellicola, il cliente tende ad affidarsi molto di più allo stampatore, sul digitale c'è spesso una presunzione di sapere.

► **Quanti tipi di carta per stampa digitale esistono?**

Tantissimi. Diciamo che la varietà della carta per camera oscura, si è spostata sulle carte da stampanti. Oggi non sanno più quante inventarne. C'è quella, come ti dicevo, che "imita" la baritata, quella che "imita" la politenata, poi quelle per uso più artistico, che hanno la superficie più liscia o più granulosa, più spesse o più sottili. Noi, anche per evitare una rincorsa sui prezzi con gli altri laboratori, cerchiamo di lavorare con carte qualitativamente ottime, come le carte cotone. Specialmente quelle non trattate, che, oltre ad essere neutre, prive di acidità, non ricevono l'inchiostro solo su uno strato di superficie, ma lo fanno penetrare dentro il supporto, in profondità. Questo, insieme all'utilizzo di inchiostri

Piezography ai pigmenti di carbone, rende la stampa praticamente inalterabile, e con un'altissima conservabilità.

► **Carta cotone non trattata, inchiostri Piezography al carbone: parliamo di materiali artigianali, o normalmente reperibili sul mercato?**

Abbiamo utilizzato carte cotone fatte a mano in Francia, o da Cesare Bossi, uno stampatore insieme al quale abbiamo ottimizzato la lavorazione di questi supporti con gli inchiostri Piezography, anche se finora solo per il bianco e nero. Questi ultimi sono praticamente artigianali, e, quelli che usiamo noi, i Warm Neutral, sono assai densi, più o meno come il mercurio, per dare un'idea. La Epson ha iniziato a produrli in cartuccia, i K7, che però sono più diluiti.

► **Per ragioni di sfruttamento commerciale?**

Forse, ma soprattutto per farli fluire meglio attraverso gli ugelli delle stampanti. Poiché i Warm Neutral, data la loro densità, impongono una continua pulitura delle testine.

► **Riguardo alle stampanti, invece?**

Oggi uso le Epson, che hanno un sistema di spruzzo dell'inchiostro praticamente ad aria compressa, mentre nelle Canon, che usavo prima, viene emesso, diciamo per surriscaldamento, ed ha anche la funzione di raf-

Non è detto che le stampe debbano per forza essere limitate ai supporti cartacei.

Nella foto a sinistra, Simona ce ne mostra una effettuata su una lastra di vetro, da un'opera di Veronique Vergari. Sopra a destra: Marco e Simona mentre esaminano dei "classici" provini a contatto. Nonostante la predominanza della fotografia digitale, il bianco e nero in pellicola continua ad avere un nutrito seguito, specialmente tra i giovani.

freddare la piastra da cui fuoriesce. Ne consegue che, se manca l'inchiostro, la testina si brucia. Mi è capitato più di una volta di doverla sostituire per questa ragione, e non è una delle parti più economiche della stampante. Tutto ciò per sfruttare al meglio la qualità offerta dagli inchiostri Piezography non diluiti, il che significa essere in grado di stampare non solo sulla carta cotone pura, ma anche su carta da pacchi.

► **E c'è una richiesta in tal senso?**

Torniamo al discorso della sperimentazione. I nostri clienti sanno che facciamo davvero sul serio a questo riguardo. Può capitare, che vadano in Giappone, vedano un particolare tipo di carta, e magari, ci chiedono di emulsionarla per delle stampe. ■

L'approfondimento della stampa, tradizionale o digitale, su materiali impropri, rispetto a quelli più canonici, è un elemento distintivo dei fratelli Bugionovi. Anche la carta da pacchi può diventare un supporto per l'immagine.

